

A chi fa paura il federalismo?

L'approvazione del Federalismo fiscale continua a registrare una serie di prese di posizione da parte dell'opposizione. E non solo. L'occasione, questa volta arriva da un convegno sul welfare svoltosi ieri a Milano. Presente l'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema.

Spiega l'esponente del Pd: «Sento dire che il Federalismo darà più soldi al Nord, gli stessi soldi o addirittura più soldi al Sud, porterà ad una riduzione delle tasse e magari curerà pure il raffreddore. Viene descritto come certi prodotti miracolosi del Far West, ma non credo che possa dare più soldi a tutti e ridurre le tasse, mi sembra un obiettivo francamente difficile da raggiungere».

Polemiche giustificate? Difficile crederci. E' vero che dall'opposizione non ci si può aspettare significative aperture di credito verso la maggioranza (è il gioco della politica) . Basterebbe però prendersi in mano un documento del centro studi Astrid, non certo vicino a Bossi.

Il gruppo è presieduto da Franco Bassanini e ha documentato, nel suo commento al testo, come ci sia un'importante clausola di salvaguardia: Regioni ed Enti locali devono avere risorse sufficienti al finanziamento delle loro funzioni ma sotto forma di tributi propri e di compartecipazione al gettito erariale (integrate dal fondo perequativo del fondo per i territori con minore capacità tributaria).

Inoltre, i livelli ed i costi standard verranno congegnati in modo di premiare i soggetti la cui gestione è più efficiente. Ma ci sono altri antidoti al rischio.

In primo luogo, i vincoli europei (e il patto di stabilità interno) sono una prima linea di difesa nei confronti di comportamenti di bilancio "peccaminosi". Ma c'è qualcosa di più, di cui pochi parlano. Robert Putman dell'Università di Harvard pubblicò, quasi vent'anni fa, uno studio sul funzionamento delle Regioni italiane, fondato su un'analisi "in campo", nel nostro Paese, durata oltre 30 anni. Il risultato è che il controllo sociale innesca, da un lato, un circolo virtuoso nei singoli enti locali e, dall'altro, li pone in gara l'uno con l'altro (a chi fa meglio). D'Alema, ex ministro degli Esteri, sa inoltre che negli Stati dove è stato accentuato il Federalismo (vedi Belgio e Austria), questi sono riusciti a ridurre sia il debito che il disavanzo dei conti pubblici. Quello che è oggi la vera zavorra del nostro Paese.

Certo, ora serviranno numeri. Lo ricorda lo stesso governatore della Lombardia Roberto Formigoni («Bisogna andare avanti, è il momento di cimentarsi con i numeri»).

Per Formigoni, «é evidente che ormai per i cittadini il Federalismo è una riforma possibile, e questo è già un grande passo avanti perchè fino a qualche anno fa ciò era impensabile. Perchè questo succedesse è stato molto importante il lavoro delle Regioni, ora però dobbiamo passare dalla teoria alla pratica, soprattutto nel passaggio dalla spesa storica a quella standard, un passaggio che comporterebbe grandi risparmi e la diminuzione dell'inefficienza in molte regioni.

Il nocciolo della questione è tutto qui: prima chi più spendeva più riceveva dallo Stato. Adesso non sarà più così. A essere premiati saranno gli enti locali virtuosi. Mentre che si ritroverà ad aver "sballato" i conti, dovrà ripianarli. E non potrà più candidarsi.

Vuoi vedere che è proprio questo a far paura a tanti?